

Rassegna Stampa

di Venerdì 3 luglio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1+25	Italia Oggi	03/07/2026	<i>Costa caro il recupero dei punti della patente indispensabili per operare nei cantieri edili (D.Cirioli)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
28	Il Sole 24 Ore	03/07/2026	<i>Int. a D.Albertini Petroni: "Regole urbanistiche da rivedere per facilitare l'avvio del Piano casa". (G.Latour)</i>	4
30	Italia Oggi	03/07/2026	<i>Tempi degli appalti sotto esame Anac</i>	5
Rubrica Imprese				
26	Il Sole 24 Ore	03/07/2026	<i>Dossier - Calamita', coperte solo il 15% delle imprese (P.Menzani)</i>	6
1+26	Il Sole 24 Ore	03/07/2026	<i>Dossier - Polizze catastrofali anche sulle case Giorgetti: governo pronto a fare la sua parte (P.Menzani)</i>	7
14	Italia Oggi	03/07/2026	<i>V.Ingegneria, Ph Capital azionista</i>	10
Rubrica Professionisti				
24	Italia Oggi	03/07/2026	<i>Studi associati senza delega Sos (G.Barbato/L.De Angelis)</i>	11
25	Italia Oggi	03/07/2026	<i>Notai a quota 5.238. Sedi vacanti verso la copertura (S.D'alessio)</i>	12



Costa caro il recupero dei punti della patente indispensabili per operare nei cantieri edili

Costa caro il recupero dei crediti della patente che serve per operare nei cantieri edili. Per riottenere un punto, infatti, occorre effettuare un investimento da 5mila a 25mila euro; per recuperarne sei oltre 50mila. In alternativa è possibile puntare sulla formazione dei lavoratori, anche articolata in moduli, purché aggiuntiva a quella obbligatoria prevista dal Tu sicurezza (dlgs n. 81/2008). In questo caso viene riconosciuto un quarto di credito per ogni ora di formazio-

ne. Lo precisa l'Inl nella nota prot. n. 4634/2026 emanata con il placet del ministero del lavoro.

Cirioli a pag. 25

Le istruzioni Inl. In alternativa si può scegliere la formazione (aggiuntiva) dei lavoratori

Patente a crediti, via ai recuperi

Investimenti di almeno 5mila euro per riottenere un punto

DI DANIELE CIRIOLI

Costa caro il recupero dei crediti della patente che serve per operare nei cantieri edili. Per riottenere un punto, infatti, occorre effettuare un investimento da 5mila a 25mila euro; per recuperarne sei oltre 50mila. In alternativa è possibile puntare sulla formazione dei lavoratori, anche articolata in moduli, purché aggiuntiva a quella obbligatoria prevista dal Tu sicurezza (dlgs n. 81/2008). In questo caso viene riconosciuto un quarto di credito per ogni ora di formazione. Lo precisa l'Inl nella nota prot. n. 4634/2026 emanata con il placet del ministero del lavoro.

Le commissioni. Come previsto dal decreto direttoriale n. 24/2026 (su *ItaliaOggi* dell'11 marzo scorso), l'Inl detta istruzioni sulle attività delle «Commissioni per il recupero dei crediti della patente», costituite su base regionale proprio con il citato decreto. Riguardo alla loro composizione, l'Inl precisa che il rappresentante dell'Asl va individuato in base alla Asl competente in relazione alla sede legale dell'azienda.

La formazione. Due le modalità attraverso cui imprese e lavoratori autonomi possono recuperare i crediti: la formazione e/o gli investimenti. La formazione che fa recuperare crediti è quella ulteriore rispetto a quella base del Tu sicurezza, né può essere quella di aggiornamento periodico. Inoltre i corsi devono rispettare determinati criteri tra cui l'impossibilità dell'erogazione da parte del datore di lavoro; un numero massimo di 30 partecipanti; la materia del corso, che deve riguardare le violazioni che hanno portato la decurtazione dei crediti. La durata della formazione, inoltre, deve tener conto della gravità delle violazioni, con un minimo pari a «(30-crediti rimanenti) x un moltiplicatore compreso fra 0,8 e 1,5» (individuato tenendo conto delle violazioni). Per il numero dei crediti da attribuire vale il seguente criterio: 0,25/1, cioè per ogni ora di formazione sono riconosciuti 0,25 crediti. Si applica l'arrotondamento per difetto, per cui da 4 a 7 ore di formazione spetta sempre 1 credito (1,75 arrotondati per difetto a 1 in caso di 7 ore). È possibile organizzare anche un «piano for-

mativo» in moduli, nel qual caso i crediti sono riconosciuti progressivamente in ragione dei moduli conclusi.

Gli investimenti. Gli investimenti devono essere sostenibili, sotto i profili finanziario e organizzativo, e coerenti con struttura e dimensioni dell'impresa, in particolare nel caso dei lavoratori autonomi. Sono utili anche gli investimenti realizzati con fondi pubblici. A fini del recupero dei crediti, è essenziale che gli investimenti mirino a migliorare gli standard di salute e sicurezza sul luogo di lavoro. Le tipologie utili al recupero dei crediti sono: 1) sistemi di rilevamento ambientale (sensori per radiazioni, rumore, temperatura, gas tossici, ossigeno, etc.); 2) dispositivi di protezione individuale (DPI) o abbigliamento da lavoro intelligenti; 3) tecnologie per la sorveglianza sanitaria (cartelle cliniche elettroniche, etc.); 4. robotica e automazione. L'attribuzione dei crediti avviene nel seguente modo: 1 credito per investimenti da 5mila a 25mila euro; 3 crediti oltre 25mila e fino 50mila euro; 6 crediti oltre 50mila euro.

— © Riproduzione riservata —



70%

IL VINCOLO

Per il Piano casa il 70% è la soglia minima di investimenti a prezzo calmierato negli interventi privati. Servirebbe, però, maggiore flessibilità.



NORME FISCALI DA INTEGRARE

«Nel Piano casa manca la parte fiscale. Speriamo che la legge di Bilancio ponga rimedio», dice il presidente di Assoimmobiliare, Davide Albertini Petroni.

«Regole urbanistiche da rivedere per facilitare l'avvio del Piano casa»

Emergenza abitativa

L'analisi del presidente di Assoimmobiliare
Davide Albertini Petroni

«Va dato merito al varo di un programma strutturato ma servono correttivi»

Giuseppe Latour

«È una sfida, perché con rendimenti di alcuni bond governativi al 4% bisogna garantire a chi investe un ritorno sopra il 6. Per farlo sarà necessario ridurre i rischi, accelerare le procedure e ottimizzare la capacità produttiva per ridurre i costi di costruzione, ma anche fare qualche altro intervento normativo che consenta la messa a terra di questi investimenti». Davide Albertini Petroni, presidente di Confindustria Assoimmobiliare, ha più volte salutato il Piano casa come l'avvio di una vera politica industriale per il settore. Per dare più respiro alla gamba privata, però, qualche correttivo è necessario.

Partiamo dagli aspetti positivi. Al Piano vanno diversi meriti. Viene affrontata con un programma strutturato una sfida che non è solo sociale ma è

anche industriale, perché fare le case dei lavoratori significa migliorare la capacità produttiva del Paese. Poi, finalmente ci si occupa di quella fascia grigia di famiglie che era rimasta nel limbo. Ancora, si punta a valorizzare il patrimonio pubblico, attraverso il fondo housing coesione. E si creano i presupposti per costruire ampi progetti di vera rigenerazione urbana, non solo di edilizia residenziale, ma anche con altre destinazioni d'uso.

Quali sono, invece, i vincoli che andavano eliminati?

Il limite del miliardo per gli investimenti che accedono alle semplificazioni urbanistico-amministrative è rimasto. Noi, invece, avevamo chiesto che il miliardo fosse investito su più progetti almeno nello stesso ambito territoriale. Il problema è che in Italia i progetti singoli da un miliardo sono pochi. In questo modo si riduce la platea delle operazioni potenziali.

Ci sono, poi, le questioni legate all'urbanistica...

C'è la regola che prevede che il 70% di edilizia convenzionata non venga conteggiato nella superficie lorda. Si tratta di un'opportunità, ma bisognerà chiarire come sarà calata concretamente negli strumenti urbanistici. Bisognerà, poi, aggiornare norme urbanistiche che permettano la messa a terra degli investimenti del Piano. Penso al caso di Milano, ai problemi che ci sono stati e alle recenti sentenze di assoluzione, che a mio giudizio dovrebbero spinge-

re la politica ad intervenire sul quadro normativo dell'urbanistica. Il Piano prevede che gli interventi passino dal recupero di aree nelle quali non sarà possibile lavorare con norme anacronistiche. Servono strumenti attuali, sarà necessario costruire in altezza, sviluppare la densità con un quadro di regole che aiuti funzionari pubblici e operatori, tutti ad avere certezze.

Restando sul 70% di canone calmierato, è un parametro sostenibile?

Credo che una rigidità così forte su un territorio vario come quello italiano sia sbagliata. Servirebbe maggiore flessibilità in qualche caso. Noi avevamo chiesto di introdurre flessibilità per chi fa una quota di locazione convenzionata nei suoi interventi.

Cosa pensa del riferimento ai parametri Omi per i prezzi calmierati?

Servono correttivi. Ci sono aree dove le compravendite, sulle quali si basano i prezzi Omi, riguardano solo l'usato, magari di bassa qualità. Dati non confrontabili con il prodotto nuovo.

Manca, infine, la parte fiscale.

Speriamo che la legge di Bilancio ponga rimedio. Penso soprattutto alle locazioni, sulle quali c'è una grande richiesta e che sono decisive per il mondo produttivo. Bisogna consentire la piena detraibilità dell'Iva per i soggetti che svolgono attività di locazione residenziale, ridurre l'aliquota Iva sulle locazioni al 5% e riconoscere gli immobili residenziali destinati alla locazione come beni strumentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tempi degli appalti sotto esame Anac

Dal primo luglio è operativo il sistema di monitoraggio – a disposizione delle stazioni appaltanti e delle centrali di committenza – per misurare l'efficienza decisionale delle proprie attività, messo a disposizione dall'Autorità nazionale anticorruzione; verrà misurato il rispetto dei tempi per lo svolgimento delle attività procedurali previste dal codice appalti.

È quanto ha reso noto l'Autorità presieduta da Giuseppe Busia che metterà sotto la lente di ingrandimento procedure aperte per l'affidamento di contratti di lavori, servizi e forniture pubblicate dopo il 1°/1/2025 ad esclusione degli accordi quadro e delle convenzioni. Il monitoraggio riguarderà le sole stazioni appaltanti qualificate.

Secondo le previsioni introdotte dal decreto correttivo (d.lgs. n. 209/2024) al codice appalti (all'articolo 11 dell'Allegato II. 4), il monitoraggio va svolto attraverso una verifica del tempo medio fra la data di scadenza originaria per la presentazione delle offerte, come risultante nei bandi di gara, e la data di stipula del contratto.

L'art. 11 prevede che nell'ipotesi in cui il tempo medio rilevato risulti superiore a 160 giorni, le stazioni appaltanti e le centrali di committenza siano tenute a trasmettere ad Anac un piano di riorganizzazione che indichi le misure necessarie a superare le principali cause del ritardo (riorganizzazione del personale, potenziamento della formazione specialistica e utilizzo degli strumenti digitali).

È prevista poi una valutazione da parte di Anac, in contraddittorio con la stazione appaltante, dell'efficacia delle misure proposte in tale piano, rispetto alla riduzione del tempo medio, eventualmente con proposta di rimodulazio-

ni del piano stesso. La verifica si conclude eventualmente attribuendo il punteggio premiale di qualificazione, quando il tempo medio è effettivamente contenuto entro la soglia prevista di 115 giorni. La verifica degli effetti del piano di riorganizzazione avviene in modo digitale e standardizzato, sulla base delle risultanze della Banca dati nazionale dei contratti pubblici.

La mancata trasmissione del piano o la mancata adozione delle misure ivi previste costituiscono gravi violazioni ai sensi dell'art. 63, comma 11 del Codice, per le quali l'Anac può irrogare una sanzione pecuniaria compresa tra 500 euro e 1 milione di euro.

L'Autorità ha quindi messo a disposizione delle stazioni appaltanti, nella pagina dedicata al servizio di qualificazione del Portale Anac, un formulario per la redazione e l'invio del piano di riorganizzazione e alcune indicazioni operative per l'utilizzo del sistema informatico.

In particolare, lo strumento permette di rilevare automaticamente il contenimento del tempo medio e attribuire, in presenza dei relativi presupposti, il corrispondente punteggio premiale. Permette altresì la visualizzazione del valore dell'efficienza espresso in giorni, la consultazione dei dati di utilizzati per il calcolo e la trasmissione dei piani di riorganizzazione.

Anac si riserva di avviare approfondimenti in contraddittorio qualora dal piano trasmesso e dai dati disponibili nel sistema emergano profili che richiedano chiarimenti. Previsto un "Formulario" in excel per assolvere all'obbligo di invio del piano di riorganizzazione e "Indicazioni operative" per gli adempimenti.

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Calamità, coperte solo il 15% delle imprese

I numeri

Il primo bilancio

Nel 2025 l'incidenza delle imprese italiane assicurate contro le catastrofi naturali è ancora limitata al 15% del totale. Nonostante l'obbligo previsto dalla legge di Bilancio 2024 e l'aumento dei fenomeni climatici estremi, secondo le ultime stime dell'Ania le polizze stipulate per queste finalità rimangono poco diffuse.

«L'Italia è un paese esposto al rischio di catastrofi eppure è molto sottoassicurato» ha affermato il presidente dell'associazione Giovanni Liverani in occasione dell'assemblea annuale, specificando però che «è finito il tempo delle proroghe all'obbligatorietà di copertura e, nonostante la penetrazione complessiva del sistema imprenditoriale sia ancora troppo contenuta, l'abbiamo raddoppiata in meno di un anno».

L'obbligo assicurativo è stato introdotto con l'obiettivo di rendere il sistema produttivo più resiliente nei confronti dei disastri naturali,

che si presentano con frequenza sempre maggiore. La misura, infatti, riguarda proprio alluvioni, esondazioni, inondazioni, sismi e frane ed è stata attuata gradualmente a partire dal 2025.

Il quadro delle imprese che si sono messe al riparo dagli effetti delle catastrofi climatiche risulta piuttosto disomogeneo a livello nazionale, con un'incidenza più alta nel nord e nel centro della penisola e dati inferiori alla media in Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Basilicata. Dalle stime diffuse dall'Ania emerge poi che la percentuale di imprese assicurate varia fortemente in base alle loro dimensioni. Si raggiungono picchi del 97% tra le grandi aziende - che sono però solo 4.292 su un totale di oltre 4,5 milioni di imprese presenti sul territorio nazionale - ma la percentuale scende al 54% tra le medie, al 46% tra le piccole e al 14% tra quelle classificate come micro.

Non sorprende che siano le microimprese a registrare i dati più bassi. Inizialmente, infatti, era stata prevista una scadenza unica per conformarsi all'obbligo di assicura-

zione al 31 marzo 2025, ma il calendario è successivamente stato rimodulato. Per le grandi imprese la data limite era rimasta invariata, mentre per le medie la scadenza era stata rimandata al 1° ottobre dello scorso anno e per le piccole e micro al 1° gennaio 2026.

Spostando la lente di ingrandimento dalle imprese alle abitazioni, la situazione fotografata dall'Ania non è più rassicurante. La diffusione delle coperture catastrofali dedicate alle case si ferma al 7%, per un totale di 2,6 milioni di unità abitative assicurate. Le percentuali rimangono basse nonostante l'elevata esposizione del patrimonio abitativo italiano alle calamità naturali. Secondo le stime dell'associazione,

infatti, circa il 40% delle case si trova in zone sismiche e quasi il 95% dei comuni è soggetto a frane, alluvioni o erosione costiera e, nel complesso, oltre l'80% delle abitazioni è esposto a un rischio medio-alto legato ad almeno uno di questi eventi. L'ultimo evento eclatante si è verificato proprio a gennaio di quest'anno, a Niscemi, in Sicilia, dove una frana ha distrutto numerosi edifici e causato l'evacuazione di oltre 1.500 cittadini.

Molto diversi sono però i numeri che riguardano la copertura dal rischio di incendi. Il 52% del totale delle imprese è assicurato contro questa eventualità: la quasi totalità delle aziende grandi, medie e piccole (rispettivamente il 98%, 94% e 94%) e la metà delle microimprese hanno sottoscritto la polizza. Anche tra le case civili la copertura per gli incendi è più diffusa rispetto a quella per le calamità naturali. Degli oltre 35 milioni di abitazioni censite dall'Istat è assicurato attualmente il 52,1%, pari a 18,4 milioni di unità abitative.

—P.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 97% delle grandi società ha ottemperato all'obbligo di stipulare polizze contro il 54% delle medie aziende





ASSEMBLEA ANIA

Polizze catastrofali
anche sulle case
Giorgetti: governo
pronto a fare
la sua parte

15%

CALAMITÀ, IMPRESE COPERTE

Nel 2025 l'incidenza delle imprese italiane assicurate contro le catastrofi naturali è ancora limitata al 15% del totale.

Pietro Menzani — a pag. 26

«Polizze catastrofali anche sulle case»

Assemblea Ania. Il presidente Liverani ha proposto di estendere al più presto l'obbligatorietà di copertura alle residenze private, quantomeno a quelle che hanno usufruito negli ultimi anni degli incentivi fiscali o dei contributi per le ristrutturazioni edilizie

Pietro Menzani

Per le assicurazioni contro le catastrofi naturali «si è partiti dalle imprese ma progressivamente bisogna diffondere l'importanza della protezione anche alle famiglie». Lo ha annunciato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in occasione dell'assemblea annuale dell'Ania. «Se necessario - ha proseguito Giorgetti - il Governo è pronto ad accompagnare il mercato in questo processo, anche attraverso il sistema di riassicurazione di Sace».

Il commento del ministro è arrivato in seguito alla proposta di Giovanni Liverani, presidente dell'Ania, di allargare alle abitazioni l'obbligo per le imprese di sottoscrivere polizze catastrofali (cat nat) introdotto dalla legge di Bilancio 2024. Secondo Liverani, infatti, occorre «estendere al più presto l'obbligatorietà di copertura alle residenze private, quantomeno a quelle che hanno usufruito negli ultimi anni dei generosi e pesanti incentivi fiscali o contributi per le diverse forme di ristrutturazione edilizia». Infatti, «sarebbe assurdo che lo Stato, in caso di sisma o alluvione, dovesse risarcire chi ha già abbondantemente usufruito del sostegno della finanza pubblica» ha osservato il presidente dell'Ania.

Anche il ministro del made in Italy

Adolfo Urso ha aperto all'estensione dell'obbligo per le polizze catastrofali alle case. «Si deve fare di più - ha detto - intanto si rende obbligatorio per chi ha utilizzato il sisma bonus e poi, su questa strada, altri tasselli». Urso ha poi sollecitato l'Ivass a procedere con la messa a punto del preventivatore, previsto dalla legge, per consentire alle imprese di comparare le offerte. A Urso ha risposto il presidente dell'Ivass, Paolo Angelini: «Il ministro lo sa bene, stiamo lavorando con le sue strutture al ministero» per mettere a punto il preventivatore che deve mettere in piedi una procedura informatica «non banale». Angelini quindi ha rivolto «un accorato appello» alle compagnie per la loro collaborazione per la definizione del comparatore: «vogliamo renderlo operativo entro la fine di quest'anno, si tratta di un obiettivo sfidante».

Sulla copertura del patrimonio immobiliare Liverani ha poi concluso che in seguito sarà necessario avviare una riflessione «su come richiedere la messa in sicurezza del rimanente patrimonio abitativo: la nostra proposta è semplice. Utilizzare, gradualmente, per la polizza il criterio già utilizzato per l'attestazione di prestazione energetica delle abitazioni che, come sapete, deve essere dimostrata in ogni atto amministrativo relativo ad un immobile».

Nel 2025, secondo i dati diffusi dall'associazione, nonostante l'elevata esposizione del territorio italiano a frane, alluvioni ed erosione costiera, la diffusione delle coperture

catastrofali dedicate alle abitazioni rimane molto bassa, attestandosi al 7 per cento. Sulle «cat nat» per le imprese, secondo Liverani, «è necessario rivedere il perimetro dei rischi da cui gli imprenditori devono essere obbligatoriamente assicurati, comprendendo con gli opportuni aggiustamenti eventi che inizialmente non venivano considerati necessari nonché prolungando e ridisegnando la copertura riassicurativa pubblica fornita dalla Sace». L'obbligo oggi copre da alluvioni, frane e terremoti, ma sono esclusi molti altri danni come le mareggiate.

I danni causati dal ciclone Harry che ha colpito Sicilia, Sardegna e Calabria a gennaio 2026, erano dovuti alla mareggiata e quindi non sono stati coperti dalle polizze.

Nel corso dell'assemblea - che ha visto la partecipazione dei vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini e del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso - è stato riservato ampio spazio anche al tema della previdenza integrativa. Liverani ha ribadito la necessità di aumentarne la diffusione specialmente tra i giovani. Per farlo, Ania ha proposto l'introduzione di «un «bonus di ingresso»: una somma, anche simbolica, che lo Stato erogherebbe a tutte le ragazze ed i ragazzi che compiono i diciotto anni, con il vincolo di investirla in un fondo pensione o in una polizza previdenziale».

Anche Paolo Angelini, presidente dell'Ivass, ritiene essenziale una

maggior diffusione della previdenza complementare, alla luce della bassa natalità che si registra in Italia e della riduzione della popolazione in età lavorativa. «L'ultima legge di Bilancio - ha ricordato Angelini - ha introdotto misure che mirano ad ampliare la platea degli aderenti a forme di previdenza complementare, a favorire la piena portabilità delle posizioni individuali e la concorrenza tra operatori, a riconoscere maggiore flessibilità delle modalità di erogazione delle prestazioni». Giorgetti ha aggiunto che la riforma della previdenza complementare «è ora pienamente operativa ma è un punto di partenza» concludendo che «il Governo valuterà cosa è nelle proprie facoltà per alzare oltre l'asticella».

Resta una priorità del settore delle assicurazioni anche stimolare la diffusione della sanità integrativa. Secondo il presidente dell'Ivass, in media negli ultimi anni solo il 3-4% della spesa sanitaria complessiva è stato intermediato da polizze e fondi sani-

tari. A differenza del sistema di previdenza complementare, però, «la sanità integrativa non ha un quadro organico in tema di trasparenza, solidità e condotta per la distribuzione di prodotti e servizi» e nel settore opera una moltitudine di attori differenti, dalle compagnie assicurative ai fondi sanitari, passando per le società di mutuo soccorso. «Dalla nostra attività di vigilanza - ha affermato Angelini - rileviamo difficoltà da parte dei consumatori a percepire le differenze tra questi diversi soggetti e tra le diverse discipline e forme di tutela previste dall'ordinamento».

Nel complesso, secondo Liverani, il settore assicurativo italiano rimane comunque «solido, in crescita e profittevole per i suoi investitori». Infatti, nel 2025 - malgrado l'inflazione, la recessione e la volatilità sui mercati internazionali generate da un panorama internazionale sempre più frammentato e instabile - la raccolta premi complessiva ha raggiunto i 182 miliardi di euro, registrando un in-

cremento del 7,8 per cento. Nel corso dell'ultimo anno, inoltre, il settore ha erogato 42 miliardi di euro: 27 di questi sono stati impiegati per risarcire gli oltre 18 milioni di clienti danneggiati e 15 per polizze di rischio legate alla vita umana. Ai clienti sono poi stati trasferiti circa 93 miliardi sotto forma di rendite, riscatti e prestazioni di altro genere nell'ambito delle gestioni finanziarie Vita.

Il presidente dell'Ania ha poi ribadito il ruolo cruciale che le imprese assicuratrici giocano nell'economia del paese: «contribuiamo con circa 14 miliardi di euro alle entrate fiscali dello Stato, tra imposte dirette ed indirette, e offriamo a circa 300 mila famiglie che operano nella nostra filiera posti di lavoro caratterizzati da qualità e stabilità seconde a nessun altro comparto produttivo». Liverani ha infine ricordato che «siamo il primo investitore istituzionale privato dell'Italia: con oltre 1.000 miliardi di euro di investimenti attivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

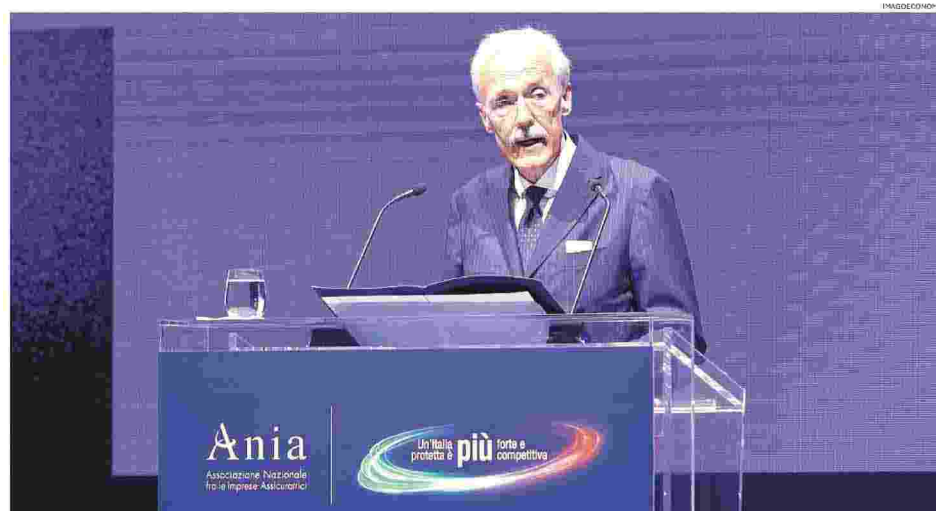
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Apertura del Governo:
bisogna diffondere
l'importanza
della protezione
anche alle famiglie

Appare necessario
accompagnare il mercato
in questo processo
anche con il sistema
di riassicurazione di Sace

L'evento.

Il presidente di Ania, Giovanni Liverani, durante la lettura del suo intervento all'assemblea che si è svolta, ieri, a Roma



Il settore in numeri

1.052

Gli investimenti

Investimenti complessivi (in miliardi di euro) del settore assicurativo italiano nel 2025, pari a quasi la metà del Pil. Il 38% è stato destinato all'economia italiana: 170 miliardi (16%) nell'economia reale e 235 miliardi (22%) in titoli di Stato. Se si allarga il focus a livello europeo le compagnie della Ue hanno gestito complessivamente oltre 9.000 miliardi (con il dato italiano che vale il 12% del totale). Una quota significativa degli investimenti Ue, oltre 370 miliardi, è stata investita in titoli di Stato, di cui ben 235 miliardi in titoli del debito pubblico italiano.

300mila

Gli occupati

Il settore assicurativo conta quasi 50mila dipendenti. Tenendo conto anche dei collaboratori, occupa circa 300mila persone, di cui oltre 200mila appartenenti alle reti distributive. Le risorse umane che lavorano per le compagnie di assicurazione, in numero pressoché stabile anche negli anni di grave crisi, sono quelle con la percentuale più elevata di contratti a tempo indeterminato in confronto alla media nazionale. Negli ultimi cinque anni si registra un incremento dei più giovani, grazie alle politiche adottate dalle imprese per favorire l'ingresso di nuovi talenti.

835 mld

Assicurazione Vita

Le compagnie di assicurazione Vita in Italia hanno gestito nel 2025 un risparmio che ha superato gli 835 miliardi, pari a circa il 13% delle attività finanziarie delle famiglie. Questa percentuale è in linea con la media di altri Paesi Ue analizzati (Germania, Francia, Olanda, Spagna, Belgio, Irlanda, Svezia e Danimarca). Il risparmio delle famiglie gestito dalle assicurazioni Vita in Italia vale invece il 37% del Pil, mentre la media dei Paesi analizzati è del 42 per cento. In particolare, secondo l'Ania, andrebbe maggiormente sviluppato e incentivato il comparto della previdenza privata integrativa nel nostro Paese.

99%

Politiche Esg

Quota di imprese assicuratrici che integrano i principi Esg nei propri piani strategici e nelle politiche di remunerazione. Lo mostra l'ultima ricerca condotta da Ania e dal Forum per la Finanza Sostenibile su un campione rappresentativo del 78% del mercato assicurativo italiano in termini di premi raccolti. Il 99,7% include i criteri di sostenibilità nelle politiche di investimento (con l'89% del campione che integra, o ha in programma di integrare, l'obiettivo net zero sul proprio portafoglio) e l'82% include i principi Esg nelle politiche di sottoscrizione. La quasi totalità offre inoltre prodotti assicurativi con caratteristiche ambientali e sociali.



PALLADIO *V.Ingegneria, Ph Capital azionista*

Ph Capital, veicolo di private equity promosso da Palladio insieme al management team, ha annunciato il primo investimento con l'ingresso in Via Ingegneria, società romana attiva nella progettazione e gestione di progetti infrastrutturali complessi. L'operazione vede il reinvestimento significativo da parte dei soci, che restano alla guida operativa della società.

Il 2025 ha registrato ricavi per 23 milioni, «una sostenibile redditività e un rilevante backlog per gli anni a venire», ha spiegato il management. L'operazione ha visto la strutturazione di una linea di finanziamento da 12 milioni di euro erogata da Anthilia capital partners sgr.

La posizione di leadership di Via Ingegneria in un settore ad alto potenziale di crescita ha portato Ph Capital a investire nel progetto con una quota di maggioranza per affiancare i soci nella prossima fase di sviluppo che vedrà una crescita organica e per m&a, con l'obiettivo di creare un campione nazionale nei servizi di ingegneria e architettura infrastrutturale.

© Riproduzione riservata



ANTIRICICLAGGIO/La corretta interpretazione del dlgs 231 alla luce delle istruzioni Uif

Studi associati senza delega Sos

Nelle strutture aggregative non è richiesto referente ad hoc

DI GIOVANNI BARBATO
E LUCIANO DE ANGELIS

Gli studi associati e le società fra professionisti costituite da professionisti destinatari degli obblighi antiriciclaggio non sono tenuti alla nomina di alcun referente per le Sos (Segnalazioni di operazioni sospette). È quanto appare corretto ritenere in relazione al combinato disposto dell'art. 3 del d.lgs 231/2001 e delle istruzioni Uif vigenti dallo scorso 1° Luglio.

Il disposto normativo. In primo luogo va ricordato che l'art. 3, comma 1, del D.Lgs. 231/2007 che prevede che le disposizioni del decreto antiriciclaggio si applicano alle categorie di soggetti obbligati specificatamente individuate dalla norma, siano esse persone fisiche ovvero persone giuridiche. Il successivo comma 4 include nella categoria dei professionisti, nell'esercizio della professione in forma individuale, associata o societaria, tra gli altri:

(i) i soggetti iscritti nell'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e dei consulenti del lavoro;

e (ii) i notai e gli avvocati quando svolgano le attività ivi indicate in nome o per conto dei clienti o li assistano nelle operazioni considerate dalla norma.

Le istruzioni UIF. Alla luce delle Istruzioni UIF del 18 dicembre 2025 (pag.17, parte seconda, sezione 1) il referente SOS per i destinatari persone fisiche (dottori commercialisti, consulenti del lavoro, notai e avvocati), che operino in studi associati o in società tra professionisti (STP), deve essere individuato nella persona fisica del professionista ovvero nel legale rappresentante – soggetto delegato nel caso di destinatario non coincidente con una persona fisica. Appare chiara la centralità della

persona fisica per i professionisti. Invero, per le principali figure professionali la norma individua come destinatari gli iscritti all'albo dei dottori commercialisti, dei consulenti del lavoro, dei notai e degli avvocati, cioè i soggetti, necessariamente persone fisiche, abilitati all'esercizio della professione. Di contro l'inciso relativo all'esercizio in forma individuale, associata o societaria attiene alla modalità organizzativa di svolgimento dell'attività, non alla sostituzione del soggetto obbligato con la struttura mediante la quale il professionista opera.

L'irrilevanza delle forma aggregativa. Da quanto sopra deriva l'irrilevanza, ai fini del referente SOS, della forma associata o societaria. Lo studio associato o la STP possono costituire il contesto organizzativo, logistico e procedurale in cui il professionista

rende la prestazione; tuttavia, per le categorie considerate, la qualifica di destinatario discende dalla qualità personale e professionale del soggetto iscritto o abilitato e dall'attività concretamente svolta. Ne consegue che la struttura associativa o societaria non assume, per ciò solo, il ruolo di referente SOS in luogo del singolo professionista. Quanto sopra è confermato dalle istruzioni UIF che, a riguardo, distinguono due ipotesi: quando il destinatario è una persona fisica, il referente SOS è lo stesso destinatario; quando il destinatario non coincide con una persona fisica, il referente SOS è il legale rappresentante o un suo delegato. Per i professionisti destinatari degli obblighi opera la prima ipotesi: il destinatario è il singolo professionista. La seconda ipotesi ha natura residuale e trova applicazione quando la normativa in-

dividua quale destinatario un ente o altra persona giuridica. La diversa soluzione, che facesse coincidere ordinaria-

mente il referente SOS con il legale rappresentante dello studio associato o della STP, trasferirebbe su un soggetto organizzativo una qualifica che la norma riconnette al professionista persona fisica. Tale esito non appare coerente con il tenore letterale dell'art. 3, comma 4, né con la logica delle Istruzioni UIF, che partono dal destinatario della normativa per individuare il referente SOS nel portale Info-stat-UIF.

Conclusioni. Alla luce di quanto sopra appare in conclusione che: ciascun dottore commercialista, consulente del lavoro, notaio o avvocato tenuto agli obblighi antiriciclaggio deve essere identificato come referente SOS in relazione alle segnalazioni riconducibili alla propria attività profes-

sionale; la presenza di uno studio associato o di una STP non legittima, di per sé, l'individuazione di un unico referente SOS coincidente con il legale rappresentante della struttura/soggetto delegato per tutte le segnalazioni dei professionisti che vi operano; lo studio o la STP possono adottare procedure interne di supporto, coordinamento, conservazione documentale e tutela della riservatezza, purché tali presidi non alterino la titolarità degli obblighi e non determinino fenomeni di deresponsabilizzazione del singolo professionista destinatario; resta ferma l'applicazione della regola del legale rappresentante o del delegato nelle diverse ipotesi in cui il destinatario della disciplina sia, per espressa previsione normativa, una persona giuridica o un ente non coincidente con la persona fisica del professionista.

— © Riproduzione riservata —





Notai a quota 5.238. Sedi vacanti verso la copertura

I notai in esercizio nella nostra Penisola sono giunti a quota 5.238 e hanno un'età media di 52 anni, un bacino professionale nel quale gli uomini sono 3.133 e le donne 2.105, però la platea «rosa» è in continuo incremento nell'ultimo periodo (una ventina di anni fa, invece, si collocava su una percentuale del 27%, a fronte del 73% di colleghi). E, in questo scenario, le circa 750 sedi scoperte nel territorio nazionale vengono progressivamente occupate: nell'ultimo concorso concluso sono stati giudicati idonei 278 candidati su 1.129 partecipanti e attualmente si stanno svolgendo le prove per altri 400 posti nella categoria. È ciò che è emerso dall'audizione di ieri mattina della presidente della Cassa del Notariato

Patrizia Siciliano nella Commissione parlamentare per il controllo delle gestioni previdenziali; come evidenziato nella memoria inviata ai componenti della Bicamerale, il sistema dell'Ente è «a ripartizione e a prestazione definita»: i versamenti finanziano le spese istituzionali ed esiste un accantonamento patrimoniale che assolve, oltre alla finalità di riserva di garanzia, a quella di contribuire, attraverso l'apporto dei rendimenti, alla copertura degli oneri annuali.

La quasi totalità delle entrate contributive, si rammenta, è legata alla produzione del repertorio notarile. Alla fine del 2025 il patrimonio investito della Cassa ha superato la soglia dei 2 miliardi, e le riserve «garantiscono una coper-

tura superiore a quasi nove annualità di pensione, ben oltre le cinque richieste dalla legge»; nel documento si ricorda che «l'importo mensile lordo spettante ad un notaio che ha svolto l'attività per 40 anni, o più è di circa 7.700 euro per tredici mensilità», mentre l'ammontare dei trattamenti indiretti e di reversibilità varia «da un minimo del 70% per il caso di un solo superstite ad un massimo del 100%». Sul fronte del welfare, Siciliano, infine, ha annunciato che l'Ente lavora per dotarsi di «un impianto normativo più agile» per muoversi «con tempestività» a sostegno degli iscritti colpiti da «eventi straordinari».

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q